

Segue dalla prima

L'auto sulla quale stava viaggiando assieme ad un'altra persona, una jeep Toyota, è stata fermata a meno di due chilometri dalla zona delle ambasciate. Un commando composto da 4 uomini armati ha bloccato la jeep e prelevato la donna. L'allarme è stato dato circa quaranta minuti dopo l'agguato; il ministero dell'Interno ha ordinato la chiusura di tutte le strade che portano fuori città e lungo tutte le vie d'uscita da Kabul sono stati allestiti check point. Anche i militari della missione Isaf (la forza multinazionale autorizzata dall'Onu e affidata alla Nato) hanno preso parte alle ricerche che, fino a tarda sera, non hanno però dato alcun frutto.

Clementina Cantoni si trova in Afghanistan da tre anni; nonostante la giovane ha già una lunga esperienza alle spalle e, prima di lavorare per l'americana Care international, aveva seguito progetti ed iniziative del consiglio europeo per i profughi e gli esuli che riunisce una settantina di associazioni in 30 paesi del pianeta. A Kabul era entrata nel 2002 nell'organizzazione Care International, una delle più importanti organizzazioni non governative del mondo, fondata nel 1945 negli Usa ed attualmente operante in 72 paesi.

Il suo quartier generale è a Bruxelles. In Afghanistan la cooperante italiana era stata nominata responsabile del programma Hawa (assistenza umanitaria per le vedove). In un'intervista concessa pochi giorni fa al giornale canadese Express Parole (che si può leggere sul portale Internet del quotidiano) la cooperante italiana spiega che «attualmente gli sforzi» della missione da lei diretta «sono concentrati in quattro quartieri di Kabul, quelli che sono i più danneggiati da decenni di guerra che hanno segnato la storia del paese». Secondo le stime di Care International solamente nella regione della capitale afghana vi sono almeno 60mila donne sole; molte di queste sono state avvicinate dall'organizzazione umanitaria che non solo garantisce cibo e assistenza, ma ha avviato alcune donne ad attività come la gestione di un'emittente radiofonica.

Per svolgere questa attività la Cantoni era costretta a spostarsi frequentemente in tutta la città. Il sequestro della giovane volontaria milanese ha gettato nell'angoscia l'ambiente della cooperazione internazionale a Kabul nel quale tuttavia l'allarme era mol-

AFGHANISTAN rapita un'italiana

La cooperante milanese di 32 anni cura un progetto di sostegno alle 60mila vedove delle guerre afgane
L'allarme sequestri in un rapporto Ong

Nell'ottobre 2004 sono stati sequestrati a Kabul tre funzionari Onu rilasciati un mese dopo; a marzo è stato ucciso un consigliere di Karzai

A Kabul rapita una volontaria italiana

Clementina Cantoni bloccata da 4 uomini armati mentre era in auto. Il governo afghano: li prenderemo



Posti di blocco a Kabul dopo il rapimento di Clementina Cantoni ieri nella capitale afghana

Guttenfelder/Agf

quattro le ong presenti: noi restiamo

Nel paese 19 volontari italiani I militari dell'Isaf sono 895

Nessun campanello d'allarme, nessun segnale particolarmente preoccupante che potesse far presagire una minaccia per le organizzazioni umanitarie. I 19 volontari italiani presenti in Afghanistan per conto di quattro ong italiane in ogni caso intendono restare sul posto, anche se per loro è stata alzata la soglia di attenzione. A dirlo

è il presidente dell'Associazione delle ong italiane, Sergio Marelli, che invita le istituzioni a «fare il possibile per risolvere al più presto la situazione, come già fatto in altri casi» e ammonisce a «mettere da parte ogni iniziativa personale» favorendo invece «il coordinamento con le istituzioni per liberare Clementina».

«La cooperante di Care, secondo quanto ci hanno riferito i nostri a Kabul - spiega Marelli - stava andando tranquillamente a lavorare nel suo ufficio quando è stata rapita. Non aveva ricevuto alcuna minaccia, era tutto tranquillo». «Al momento - ribadisce - non riteniamo di dover prendere particolari misure oltre ad alzare la soglia di attenzione e monitorare la situazione».

In Afghanistan, al momento, ci sono 19 volontari italiani che appartengono alle ong Coop, Alisei, Aispo e Intersos. Sono dislocati a Kabul, a sud nella zona di Kandahar e El Mand, a nord nella provincia di Sariab e a ovest nella zona di Herat.

L'intervento italiano nel Paese consiste soprattutto in progetti socio-sanitari, di ricostruzione di case e scuole e di campi di prima accoglienza per rifugiati e profughi che stanno rientrando dal Pakistan, dove erano fuggiti ai tempi della guerra.

In Afghanistan sono presenti 895 militari italiani, nell'ambito della missione Isaf, in corso dal gennaio 2002. Circa 350 hanno preso posizione nel Provincial reconstruction team (Prt) di Herat da poche settimane, gli altri sono a Kabul. L'Italia ha anche il compito di coordinare i Prt della regione ovest del Paese: oltre a quello di Herat, quelli di Farah, Badghis e Ghor.

a tre anni e mezzo dal rovesciamento dei Talebani

L'incubo del copione iracheno

Gabriel Bertinetto

il paese

• **A TRE ANNI** da Enduring Freedom, la guerra americana lanciata in Afghanistan per rovesciare il regime dei Talebani, l'Afghanistan resta ancora oggi, malgrado i due miliardi di dollari di aiuti internazionali negli ultimi due anni, uno dei paesi più poveri al mondo. La

popolazione è stimata tra i 24 e i 28 milioni (non ci sono censimenti dal 1979) ed è composta al 40 per cento da pashtun, nel centro e sud. Da tagiki (27 per cento) uzbeki (9%) e turkmeni, nel nord, e Hazara (sciiti, 9 per cento) nel centro. Due le lingue ufficiali,

pashtu e dari (persiano). Il Pil (60% agricoltura, 20% industria e 20% terziario) è cresciuto lo scorso anno del 29% (partendo da quasi zero) un terzo è dato dal traffico di stupefacenti. L'Afghanistan è il maggior produttore di oppio al mondo. Una stima molto ap-

prossimativa indica che il Pil procapite è di 700 dollari. Il 23% della popolazione vive sotto la soglia della povertà (1 dollaro al giorno). L'aspettativa di vita è di 42 anni. La mortalità infantile è del 165 per mille. Il 75-80% della popolazione è analfabeta.

Segue dalla prima

E questo a solo sette mesi da quelle elezioni presidenziali che lo scorso ottobre legittimarono il potere di Hamid Karzai, e che erano state generalmente salutate come un successo, sia per la relativamente alta partecipazione popolare, sia per un grado di regolarità giudicato sufficiente dagli osservatori internazionali, sia perché, anziché la temuta ondata di violenze, sul paese non si era allora abbattuto che qualche spruzzo.

Ad ammonire sul pericoloso cambiamento in corso, è un personaggio che può parlare con buona cognizione di causa, per essere stato una delle figure chiave nel governo dei Talebani, l'ex-ministro degli Esteri Wakil Ahmad Muttawakil. Prigioniero per tre anni degli americani dopo la caduta della dittatura teocratica, si trova ora agli arresti domiciliari.

Incontrando per la prima volta la stampa, non più di una settimana fa, Muttawakil, che già all'epoca veniva considerato una «colomba», ha espresso opinioni apertamente critiche verso alcuni aspetti del regime di cui fu uno dei pilastri. Ma ha anche messo in guardia nei confronti degli errori che gli attuali dirigenti, e soprattutto i loro alleati americani, potrebbero compiere in questa fase, con il risultato di ridare vigore all'opposizione armata.

Uno sbaglio grave sarebbe ad esempio lo sviluppare in maniera troppo rigida e scarsamen-

te rassicurante, il tentativo di dialogo legato all'amnistia promessa ai Talebani in cambio della resa. Se si vuole che i Talebani ancora alla macchia si consegnino, bisogna dare loro la garanzia che saranno trattati con dignità e non avranno da temere ritorsioni.

E certo non aiuta a fare chiarezza sulle vere intenzioni delle autorità, il contrasto tra chi (il presidente della Commissione per la pace e la riconciliazione, Sibghatullah Mojaddedi) assicura che l'amnistia si estende sino al leader dei Talebani, il mullah Omar, e al capo delle milizie alleate, Gulbuddin Hekmatyar, e chi invece (il capo di Stato Hamid Karzai), facendo eco alla contrarietà statunitense, afferma che non se ne parla nemmeno.

Quali sono i fattori che possono spiegare il peggioramento della situazione afghana? Gli osservatori ne indicano sostanzialmente due. In primo luogo l'andamento troppo lento della ri-

costruzione economica nazionale. Solo una parte degli aiuti internazionali promessi è arrivata, e solo una parte viene utilizzata in maniera efficace, anziché perdersi nei rivoli della cor-

ruzione. Circa un terzo del prodotto interno lordo deriva inoltre oggi da un'attività che i Talebani erano riusciti in parte a contrastare, la coltivazione dell'oppio.

I paesi donatori, gli Stati Uniti soprattutto, chiedono al governo locale di agire con maggiore energia contro il rinascente traffico, ma l'ostacolo principale contro cui ogni tentativo va a cozzare, è la difficoltà nell'offrire agli agricoltori concrete chances di guadagno alternativo per essere indotti a riconvertire le loro attività.

L'altra radice della crisi attuale l'ha indicata lo stesso presidente Karzai solo due giorni fa. Sono quelli che ha chiamato gli «errori» degli americani. Pur dando atto che «senza l'aiuto degli Usa e di altri paesi, noi saremmo stati sconfitti», e pur sottolineando che «senza l'assistenza della comunità internazionale, l'Afghanistan ripiomberebbe immediatamente nel caos», Karzai ha criticato gli Stati

to forte fin dal 2003 e, in modo più circostanziato, dall'ottobre dello scorso anno.

Alcuni fatti accaduti a Kabul nelle ultimi mesi, come il fallito sequestro di un funzionario americano e l'attentato compiuto con una granata contro un Internet caffè, erano state interpretate come la conferma dell'analisi contenuta in un recentissimo rapporto delle Ong. Care international, per la quale lavora la volontaria italiana e l'Anso (Afghanistan Ngo safety office) nel documento datato maggio 2005 sottolinea

ano tra l'altro che «l'insicurezza continua ad essere un serio problema in Afghanistan». Il rapporto sottolinea le crescenti difficoltà delle Ong nello svolgimento delle loro attività e nella distribuzione degli aiuti umanitari e l'escalation di attacchi ai danni dei collaboratori afgani delle organizzazioni umanitarie internazionali.

L'evento che aveva impresso una svolta a Kabul è accaduto il 28 ottobre dello scorso anno quando tre funzionari dell'Onu, un filippino, una kosovara ed una nordirlandese, vennero sequestrati in pieno centro. La loro prigionia durò fino al 23 novembre quando i tre vennero rilasciati ufficialmente senza contropartite. La vicenda è però circondata da molti interrogativi. I rapitori sostengono i tre ostaggi sono stati rilasciati in cambio della liberazione di 24 Talebani, ma le autorità di Kabul non hanno mai confermato. Altri due agguati avevano contribuito ad alzare ai massimi livelli l'allarme tra gli stranieri.

Nel mese di dicembre del 2004 un ingegnere turco è stato assassinato poche ore dopo essere stato rapito. Pochi mesi dopo, nel marzo di quest'anno, è stato assassinato a Kabul Steven McQueen, consigliere britannico del presidente Karzai. L'allarme era ulteriormente salito nei giorni scorsi quando Newsweek ha diffuso la notizia (poi corretta dal settimanale) della dissacrazione del Corano avvenuta nella prigione di Guantanamo.

In molte zone dell'Afghanistan sono scoppiate violente proteste nel corso delle quali sono morte almeno sette persone. Gli scontri più violenti si sono svolti nella città di Jalalabad. Pochi giorni fa, manifestando un sorprendente ottimismo sulla situazione in Iraq («il percorso è disegnato in modo concreto») il ministro della Difesa italiano Antonio Martino aveva detto che «in Afghanistan c'è ancora situazione molto difficile da gestire».

Toni Fontana

Uniti per il modo in cui affrontano la questione della sicurezza. Troppi sono gli arresti arbitrari, e troppo dure le condizioni imposte ai detenuti, secondo il presidente. «Abbiamo detto agli americani che non vogliamo più che arrestino persone senza permesso. Nessuna operazione dovrebbe essere condotta senza la nostra autorizzazione».

Parola di Karzai, non si sa quanto sincera, o dettata forse dalla volontà di interpretare il generale malumore per una presenza straniera che comincia ad essere percepita come invasiva anche da una parte dei gruppi sociali che avevano apprezzato l'aiuto internazionale alla liberazione dai Talebani.

È in un queste condizioni di crescente difficoltà che l'Italia si accinge ad assumere il comando dell'Isaf, la Forza internazionale di assistenza alla sicurezza. Già massicciamente impegnato sia nella capitale sia nella città di Herat, il contingente italiano si vedrà attribuire così responsabilità ancora maggiori.

Il passaggio di consegne tra i turchi, che detengono attualmente il comando, e i nostri militari avverrà gradualmente a partire da fine giugno per terminare all'inizio di agosto, quando il generale Mauro Del Vecchio subentrerà formalmente al collega Ethem Erdagi. Tutto ciò avverrà tra l'altro in un momento particolarmente delicato della riedificazione statale dell'Afghanistan, che culminerà nelle elezioni parlamentari previste per il mese di settembre.

Dall'Iraq all'Afghanistan, i sequestri dei nostri connazionali

I PRIMI QUATTRO OSTAGGI Il 13 aprile 2004 vengono rapiti in Iraq Salvatore Steffo, Umberto Cupertino, Fabrizio Quattrocchi e Maurizio Agliana. Quattrocchi verrà ucciso, gli altri tre liberati l'8 giugno.

IL GIORNALISTA BALDONI Il 20 agosto 2004 rapito in Iraq il giornalista free-lance Baldoni. Il 26 agosto viene ucciso. Il suo corpo non è stato ancora restituito.

LE DUE SIMONE Il 7 settembre 2004 il rapimento in Iraq di Simona Torretta e Simona Paris, due volontarie della ong Un ponte per. Vengono liberate il 28 settembre.

AYAD ANWAR WALI Il 31 agosto rapito in Iraq un

imprenditore iracheno da tempo residente in Veneto. Il 2 ottobre viene ucciso dai suoi rapitori.

UN ITALIANO CHE VIVEVA IN GRAN BRETAGNA. Salvatore Santoro, cittadino italiano residente in Gran Bretagna dal '61, viene sequestrato e ucciso a Ramadi.

LA GIORNALISTA SGRENA Il 4 febbraio scorso uomini armati rapiscono la giornalista del Manifesto Giuliana Sgrena. Viene liberata il 4 marzo.

L'ASSASSINO DELLA CUTULI Maria Grazia Cutuli, inviata del Corriere della Sera, viene uccisa in Afghanistan insieme ad altri tre giornalisti il 19 novembre 2001.